

14 LA SICILIA Martedì 22 Novembre 2022

Cultura



Elio Romano, l'intimo e il sensibile

La scrittrice Giovanna Giordano immagina di recapitare una lettera al Maestro pubblicandola nel catalogo della mostra in corso a Catania. «Rendeva antiche le figure contemporanee»

MARTINA TOLARO

Il porto con le sue navi all'orizzonte, la brezza marina, la veduta dell'Etna. Un'atmosfera tutta catanese di cui ha goduto Elio Romano, grande artista del Novecento, vissuto a Catania a fine secolo. Un'atmosfera che racconta bene Giovanna Giordano, scrittrice di nota fama, in occasione della mostra "Libero Elio Romano 1909/1996" inaugurata a Palazzo della Cultura. L'autrice, candidata al Nobel 2020 per la Letteratura, riprende in mano il tanto caro stile epistolare e immagina di recapitare una lettera al Maestro. Lo fa nel catalogo della mostra, aperta ai visitatori fino al 20 gennaio 2023. Lo fa per due ragioni: innanzitutto perché partecipare a un progetto così ben riuscito, coordinato e ideato dall'Accademia di Belle Arti di Catania (Abact) e dal Centro Studi d'Arte "Elio Romano", la riempie di orgoglio. Un'occasione in cui l'Abact dimostra ancora una volta di abbattere i confini del mondo accademico: confini disciplinari, puntando sull'interdisciplinarietà; confini istituzionali, avvicinandosi a soggetti privati e al territorio; confini didattici, portando gli studenti a partecipare al progetto. La seconda ragione per cui lo fa è che - destino vuole - il palazzo catanese con vista mare in cui abitò l'artista è

lo stesso in cui abita lei oggi. E proprio in quel palazzo il marito della scrittrice, Marco Vespa, conobbe Elio Romano. Ecco che, in un novembre assolato, la incontriamo per chiacchierare con lei dell'arte del Maestro e di questa magica coincidenza.

Che effetto fa essere così "vicini" al Maestro?

«Erano gli anni Ottanta e Marco era, appunto, suo vicino di appartamento. Mi racconta che era un uomo molto dedito al lavoro: ore e ore col suo lungo pennello che teneva come una spada, come i pittori antichi. Era un uomo schivo e di poche parole, aveva un occhio contadino nei colori, e un occhio molto intimo, molto tenero nei confronti dell'umanità, degli oggetti correnti».

La poesia delle piccole cose...

«Sì, e poi guardava in maniera religiosa, privata, le persone ritratte. Come se vedesse l'umanità non dal punto di vista eroico o estetico, ma dal punto di vista intimo, silenzioso. Un gallerista mi ha confidato una volta che miscelava nell'olio il gesso. Quel materiale dà questo sapore di terra, materico, di autenticità terrena. Superò il grande conflitto che attanagliava i pittori del Novecento: stare nel passato o darsi al nuovo. Sentiva la pittura antica e la scioglie-

va, poi la induriva. Rendeva antiche le sue figure contemporanee».

E poi il gusto del paesaggio. Un paesaggio non solo ambientale ma anche relazionale.

«Elio Romano era molto unito alla sua famiglia. La ritrasse spesso volte durante la sua vita. Una costellazione di figure scrutate nell'intimo che rappresentano un paesaggio, appunto, di affetti e ricordi».

Quanto è importante avvicinare og-



gi le persone al paesaggio di Elio Romano?

«Tutti dobbiamo acuire, moltiplicare la nostra venerazione per il paesaggio. Come il maestro ci racconta nelle sue opere, siamo piccole cose rispetto al mondo. Gli artisti sono dei raddomanti e i grandi artisti lo percepiscono questo urlo di dolore dell'ambiente e della società. Non è un caso che ci sia tanta fotografia di paesaggio oggi, tantissime performance su temi ecologici. L'artista contemporaneo Umberto Naso ha giusto creato un'installazione ambientale all'interno della mostra su Elio Romano».

Cosa pensa dell'antologica a Palazzo della Cultura?

«Uno splendido lavoro realizzato grazie al curatore, Vittorio Ugo Vicari, al responsabile dell'allestimento, Enrico La Rosa, ai familiari di Elio Romano e ai collezionisti che hanno prestato le opere. Non dobbiamo mai dimenticare noi intellettuali, noi professori, noi artisti, noi cittadini, che dobbiamo avere un occhio accanto a noi e un occhio lontano da noi. Guardare al mondo con curiosità e a quello che abbiamo accanto con amore e con rispetto. Quando un'istituzione come l'Abact unisce questi due occhi, allora è veramente una grande istituzione».